

Greenwich 145

Don Robertson

Tutto quello che  
per poco non è successo

*Traduzione di Nicola Manuppelli*

 Nutrimenti

*A Joy, Jill, Phil, Joe  
e Frank Campanella*

Titolo originale: *The greatest thing that almost happened*

© 1970, 1977 by Don Robertson  
© 2009 by the Estate of Don Robertson  
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Nicola Manuppelli

© 2022 Nutrimenti srl

Prima edizione settembre 2022  
[www.nutrimenti.net](http://www.nutrimenti.net)  
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © George Marks/Getty Images

ISBN 978-88-6594-928-3  
ISBN 978-88-6594-959-7 (ePub)  
ISBN 978-88-6594-960-3 (MobiPocket)

*Nota: la città in cui si svolgono i fatti di questo libro è reale per quanto sia concesso alle mie capacità renderla. E così la maggior parte dei posti, tra cui la Higbee Co., la East High School, la Collinwood High School e la Hough Avenue. Le persone, tuttavia, non sono reali. E, ovviamente, il libro non è un'autobiografia.*

*Vorrei ringraziare per le competenze e i consigli forniti, il compianto dottor Austin S. Weisberger, della Case Western Reserve University. L'accuratezza in questo libro è dovuta a lui; gli errori sono miei. È morto poco dopo che il libro era stato terminato, e io per primo sono rimasto scioccato e rattristato dalla notizia. Era un uomo raffinato e gentile.*

*Vorrei anche ringraziare Joel Albert, di Nbc News, Cleveland, per la preziosa assistenza tecnica.*

*Al mondo, ci sono cose più importanti da considerare che il dolore. Una è la grazia. O chiamatela decoro. O chiamatela amore. (Perché il tuo prossimo dovrebbe stare male solo perché stai male tu?)*

*Il ragazzo arrivò a capire tutto ciò, e arrivò a capire che non serviva a spazzare via la paura. (È sbagliato fare star male il tuo prossimo perché stai male tu. È sbagliato, qualunque cosa accada).*

*Al diavolo, lui era un eroe. Si comportò egregiamente. Conosceva la grazia.*

Il nome del ragazzo era, beh, Morris Bird III, un nome ridicolo certo, non c'era nemmeno bisogno di dirglielo. Aveva diciassette anni e il suo colorito era orribile. Era un democratico, perciò non aveva alcuna simpatia per il cane di Richard M. Nixon, il santo e beato Checkers<sup>1</sup>. Del resto, non gli importava granché nemmeno di Richard M. Nixon. Aveva un discreto talento nel risalire le scale mobili con la scritta DISCESA del grande magazzino Higbee sulla Public Square, che

<sup>1</sup> In un suo discorso, passato alla storia come il "Checkers speech", Nixon disse che mai avrebbe rinunciato al suo cane Checkers, che aveva ricevuto in dono (*n.d.t.*).

si trovava proprio nel cuore della splendida Cleveland. Ed era anche molto abile a scendere le scale mobili con la scritta SALITA. Tutto ciò imbarazzava non poco Julie Sutton. Julie era la sua ragazza, ed era convinta di avere i piedi troppo grossi, e nel dicembre del 1952 aveva rimediato un impiego natalizio da Higbee. Impacchettava i regali. Era brava a impacchettare i regali proprio come lui lo era nel battere in velocità le scale mobili. Julie era compagna di scuola di Morris Bird III e viveva con la madre, una clamorosa vecchia ubriaccona. Anche Julie aveva diciassette anni e suonava il piano. Lo suonava talmente bene che si era guadagnata una borsa di studio parziale per il Cleveland Institute of Music. Adorava personaggi che si chiamavano Mozart e Chopin, e diceva che le piaceva persino un certo Czerny. Era convinta che se mai avesse conosciuto questo Czerny, lei non gli sarebbe piaciuta *nemmeno un po'*. La notte di venerdì 11 luglio 1952 (o forse era la mattina di sabato 12 luglio 1952), mentre piangeva un po' e si riacciava i bottoni della camicetta, aveva detto a Morris Bird III che lo amava. Era accaduto sul sedile posteriore della Nash del 1948 del padre di Alan Baker, l'auto a tutti nota anche come La Temuta Sexmobile. La vettura era parcheggiata nel bosco proprio dove dalla River Road si accedeva alla riserva di North Chagrin, parte del circuito del Cleveland Metropolitan Park. Alan Baker e una ragazza di nome Beth-Ann Polonski erano andati in un cunicolo per fare Dio solo sa cosa. (Perché Dio, Lui senza dubbio lo sapeva. E così anche Morris Bird III e Julie Sutton, sempre che le loro supposizioni non fossero errate).

Julie commentava le imprese di Morris Bird III sulle scale mobili, dicendogli che era uno sbruffone, un ignorante e un idiota. Julie impacchettava i regali dei clienti dei grandi magazzini in un piccolo stand di legno temporaneo al quinto piano, proprio accanto alle scale mobili. Nel dicembre del 1952, Morris le faceva visita quasi tutte le sere dopo gli allenamenti di basket. Era il playmaker di riserva della squadra della East

High, che non vinceva molto spesso e veniva descritta sempre sui giornali come “impavida, ma inferiore”, oppure “valorosa, ma non attrezzata”, o “coraggiosa, ma impotente”, o “volenterosa, ma limitata”. L'allenatore era un tizio di nome Jerome D. Carmer, a cui non piacevano le persone che si masturbavano. Era un uomo brusco e robusto, un rinomato e leggendario ex attaccante della Little All-American, del rinomato e leggendario Transylvania College, a Lexington, nel Kentucky.

Morris Bird III faceva sempre i gradini delle scale mobili tre alla volta quando andava a trovare Julie. Saltellava e sfrecciava come un perfetto Robin il Ragazzo Meraviglia. Era piccolo, ma aveva molta forza nelle gambe. Per essere uno che giocava nel ruolo di playmaker, prendeva un sacco di rimbalzi, e il rinomato e leggendario allenatore Jerome D. Carmer si era diverse volte complimentato con lui per il gioco aggressivo.

Ma il fatto era, lo si volesse ammettere o meno, che spesso negli ultimi tempi Morris Bird III doveva davvero battaglia-re con quelle maledette scale mobili. Indipendentemente da quanta forza avesse nelle gambe, erano due mesi che si sentiva il fiato corto e non riusciva a capire il perché. Non fumava, non faceva le ore piccole o altre stronzate del genere, e allora come mai? Certo, l'allenatore Jerome D. Carmer costringeva sempre la squadra a inutili giri lungo il perimetro della palestra, e a volte a Morris Bird III gli veniva da chiedersi se non facesse parte della fottuta squadra di *atletica* del cazzo, per l'amor di Dio, ma l'anno precedente quei giri non erano stati un problema, e quindi cos'era? Il suo corpo era già in declino alla veneranda età di diciassette anni? (A volte ultimamente gli faceva male il petto, e a volte ultimamente era molto assonato senza motivo, che accidenti stava succedendo?). Qualunque cosa fosse, lo infastidiva, e ogni tanto quasi lo spaventava.

Ma, per Dio, qualunque cosa fosse, non aveva intenzione di lagnarsi.

Si diceva: sta a me trovare una soluzione, perché dovrebbe interessarsene qualcun altro?

E così, una particolare notte del dicembre del 1952, anche se ansimava un po' dopo essersi esibito nel solito sfavillante numero sulle scale mobili di Higbee, riuscì a soffocare il respiro affannoso. Si fermò di fronte a Julie con le mani sui fianchi, e il sangue che gli pulsava e pompava forte e violento nella testa, ma tutto ciò che fece fu sorriderle. La scala mobile emetteva suoni ritmici e piatti alle sue spalle, e tutto attorno echeggiavano rumori di campanellini, canti natalizi e piedi.

Julie era nel suo stand, decorato con dei nastri di Natale e presumibilmente con dei rami di plastica. Rivolse una smorfia a Morris Bird III e si guardò in fretta e furia intorno. "Mi farai licenziare", gli disse.

Morris Bird III espirò piano. Non pensava che lei potesse notarlo. "La vecchia megera è nei paraggi?", domandò. Le parole gli uscirono dalle labbra un po' tese e deboli e si disse: *Al diavolo, stacci attento.*

"La signorina French non è una vecchia megera", disse Julie. "È una signora molto gentile. Perché non riesci a essere carino, ogni tanto?"

"Troppo faticoso. E poi non mi va di vederti svenire".

"Hai un aspetto terribile. Sembri sfinito".

"Beh, ti ringrazio".

"Ehi", disse Julie. "Cerco solo di essere *sincera*".

"Mi sono fatto tutta la strada su un sudicio autobus di Wade Park per venire qua a sentirti dire che faccio schifo?"

"Sto in pensiero per te. Secondo me fai troppi allenamenti con la squadra".

"Troppi allenamenti? Beh, forse questa sera ho esagerato un po'. Ma c'era un motivo...".

Aveva delle notizie interessanti per Julie, ma per qualche ragione lei decise di ignorarle. Erano davvero *grandi notizie*, eppure Julie si comportava come se non avesse capito che lui voleva che gli chiedesse *perché* si era allenato così tanto. Julie, invece, gli sorrise e gli disse: "Sono preoccupata per te".

D'accordo, decise, per il momento avrebbe lasciato perdere quella storia. E così, con un ghigno, accarezzandosi dei baffi immaginari, disse: "Sono *io* a essere preoccupato per *te*, mia cara... in tutti i sensi...".

"Oh santo cielo", rispose Julie. "Errol Flynn è di nuovo tra noi".

"Non posso evitare di sentirmi come mi sento", disse Morris Bird III.

"Shh", fece Julie.

"Non posso evitare di sentirmi come mi *voglio* sentire".

"*Shh!*".

"Sono invasato di sesso. Ho mangiato uova crude a colazione".

"Non sei solo invasato di sesso. Sei un mostro".

"Come nel film *La cosa da un altro mondo*?"

"Non iniziare a parlare di film".

"Ma la Cosa era un vegetale", disse Morris Bird III, "e se c'è una cosa che ti garantisco è che non sono un vegetale. Sono al cento per cento un animale, con tanto di sangue e dieci metri di budella".

"Molto divertente. Tu e i tuoi film".

Morris Bird III scrollò le spalle. Aveva ripreso a respirare normalmente. Allargò il sorriso. "D'accordo", disse, "mi piacciono i film. Vuoi che mi trovi un altro hobby?"

"Che cosa?"

"Vuoi che mi droghi o collezioni biglietti del tram o qualcosa del genere?"

"*Collezionare biglietti del tram?*".

"Esatto. Tanto tempo fa ho letto sul giornale di un tizio che collezionava biglietti di tram. Non chiedermi perché".

"Questa conversazione sta diventando ridicola".

"E allora perché non mi hai permesso di darti la buona notizia?"

"La buona notizia?"